

Nel mare dell'identità Mediterraneo, una storia che unisce

SALVATORE BONO

I CONCETTI di Mediterraneo formulati e «inventati» in passato o risultano di per sé piuttosto superati dalla evoluzione politico-sociale dell'ultimo secolo nell'area in questione e nel mondo intero, ovvero servono ormai ben poco per affrontare adeguatamente dimensioni e caratteri nuovi dei problemi attuali; per questo è opportuno, ci sembra, guardare in prospettiva verso un altro spazio, da «costruire» anzitutto mentalmente, persino vorremmo dire da «inventare» anche questo, funzionale alla realtà presente e agli sviluppi che vogliamo auspicare e favorire.

Pensare, persino immaginare e sentire, questo Mediterraneo esteso ben al di là della geografia fisico-politica, può certo incontrare difficoltà e obiezioni e ad alcune almeno cercheremo di rispondere. Non sembri però una espressione retorica e vaga: questa visione può prospettare un ideale da perseguire e indurre perciò atteggiamenti diversi dagli attuali nei rapporti reciproci fra popoli e stati così da rendere più facile il dialogo e la convivenza, pur se non può conseguire di per sé sola una incidenza immediata né prossima sul piano politico o delle realtà socio-economiche.

Cerchiamo di indicare alcune implicazioni di una rinnovata visione del mondo mediterraneo. Ci si saprà distaccare dalla immagine esclusiva - abi-

tuale e seducente - del Mediterraneo della poesia e del turismo, pur se fascino e piaceri di quel Mediterraneo potranno ben continuare ad essere fonte di ispirazione artistica e ne apprezzeremo le espressioni, così come potranno giustamente essere valorizzati come richiamo di promozione turistica a vantaggio anzitutto di molti settori economici di diversi paesi. Le attività turistiche - come altre più o meno direttamente connesse al Mediterraneo-mare o al Mediterraneo-sud, e alla presenza nei paesi rivieraschi delle più diffuse e imponenti testimonianze monumentali delle civiltà anti-

che - non sono in discussione, così come, per altro verso, non spariscono i problemi specifici di quelle regioni e popolazioni, e tutto ciò resta necessariamente oggetto di analisi, di discussione e di impegno, anche nella collaborazione fra le due rive, per potenziare fenomeni e aspetti positivi ovvero ridurre ed eliminare quelli negativi. Ma è rilevante distinguere ciò che, di qualunque natura sia, rientra in quadro regionale mediterraneo e ciò invece, come i gravi e complessi problemi dei rapporti, del dialogo e della convivenza fra civiltà e culture, stati e popoli, per cui è opportuno fare riferimento ad un altro quadro, quello di un vasto mondo mediterraneo nel senso indicato nella nostra riflessione. E a questa distinzione - che potremmo anche dire fra regione mediterranea e mondo mediterraneo - si dovrà fare utilmente riferimento anche a proposito di altre realtà di carattere sociale o antropologico, politico o religioso, giuridico o economico.

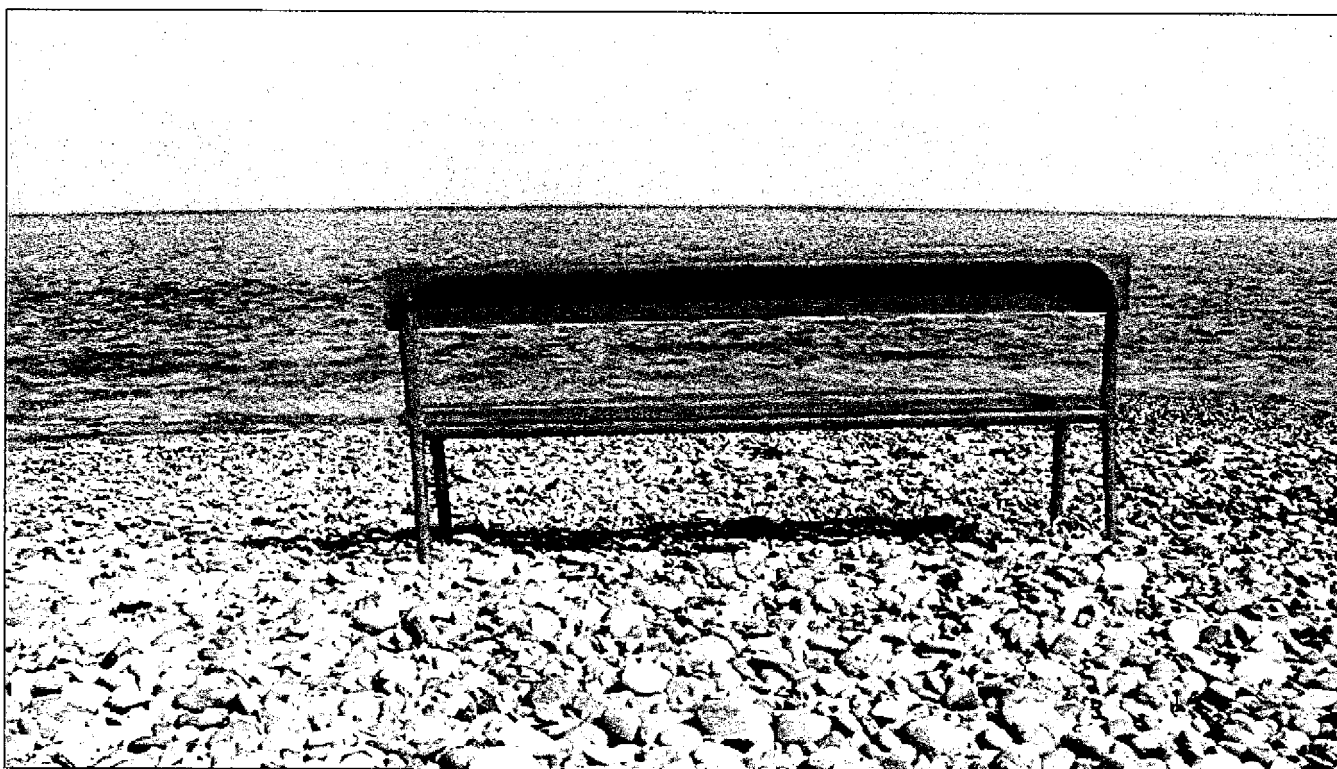
La capacità di superare a un certo punto la visione limitata al Mediter-

neo-mare e al Mediterraneo-regione si connette, fra l'altro, alla esigenza di sensibilizzare e di coinvolgere tutti i paesi del mondo mediterraneo - ed anzitutto quelli europei non rivieraschi - nella consapevolezza della comune appartenenza a uno spazio storico-culturale e politico più grande e di una responsabilità comune,

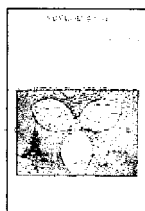
parimenti cogente per tutti, di affrontare i problemi di fronte ai quali ci troviamo. Si pensi a problemi che tanto turbano e preoccupano l'opinione pubblica europea - e, se non altro per conseguenza, i governi - come la temuta minaccia del fondamentalismo islamico, il rischio del terrorismo, la presunta eccessiva presenza di immigrati. Senza entrare nel merito di quei fenomeni, che richiedono analisi pacate e articolate, e non si possono *sic et simpliciter* imputare al «Mediterraneo», insistiamo sulla necessità che la riflessione e la ricerca di soluzioni dell'insieme dei problemi «del Mediterraneo» debbano chiamare in causa prioritariamente l'Europa intera, nel senso di Unione Europea ma non solo, e tutti gli altri paesi del mondo mediterraneo.

Una riflessione più specifica tocca l'aspetto culturale e umano (...) La corresponsabilità e il coinvolgimento dei paesi europei non geograficamente mediterranei è ancor più imprescindibile poiché alla formazione ed evoluzione della civiltà europea essi tutti hanno contribuito e parimenti dunque alla storia dei rapporti con le altre civiltà del mondo mediterraneo (...). D'altra parte in qualche misura quei paesi europei quella responsabilità la sentono e quel molo lo hanno assunto, talvolta in modo più tempestivo ed efficace di quanto non abbiano saputo fare paesi più vicini, persino protesi nelle acque del mare interno e non certo ultimi nella ricchezza di patrimonio culturale.

*Culture e politiche diverse
tra conflitti e scontri, ma
anche dialogo e convivenza
Esce il saggio di Bono*



Una spiaggia del Mediterraneo; a sinistra la copertina del libro; a destra lord Brummel, simbolo assoluto di eleganza



Storia di mille scontri

«Un altro Mediterraneo» è il titolo del saggio di Salvatore Bono che Salerno Editrice sta per far uscire (pagg. 352, euro 21). Qui anticipiamo uno stralcio delle conclusioni.

COORDINATO DA LUIGI MASCILLI MIGLIORINI

E Guida presenta il suo progetto

Sarà presentato oggi alle 11,30 alla Stazione Marittima di Napoli nell'ambito di Galassia Gutenberg il «Progetto di Storia del Mediterraneo. Dalla caduta di Costantinopoli ai giorni nostri», di imminente pubblicazione dalla Guida Editore. Il volume, curato da Luigi Mascilli Migliorini con la collaborazione di un'équipe di giovani studiosi dell'Università di Napoli «L'Orientale» di cui fanno parte Francesca Canale Cama, Daniele Casanova e Rosa

Maria Delli Quadri, è stato già annunciato ad Atene il 23 marzo nell'ambito del convegno «Mediterranean Studies» organizzato dall'«Athens Institute for Education and Research». «Il progetto - spiega Luigi Mascilli Migliorini - abbracciando cinque secoli di storia, assai controversi, può insegnare che l'identità mediterranea va ricercata anche dove sono maturati scontri e opposizioni laceranti».

